

Lo spettro dell'interpretazione

Wolfgang Iser

Abstract

Proponiamo la traduzione di due capitoli di *The Range of Interpretation* di Wolfgang Iser, in cui il teorico tedesco svolge un'analisi dell'interpretazione con particolare attenzione alle tre modalità operative paradigmatiche del circolo ermeneutico, del *loop* ricorsivo e del *traveling differential*, in un'ottica volta a sottolineare il valore di dispositivo antropologico dell'interpretazione, attraverso una sempre più pregnante istanza costruttivista che conduce, infine, ad una serie di conclusioni etiche.

Parole chiave

Interpretazione, ermeneutica, antropologia della letteratura, traduzione

Contatti

lauralucia.rossi@gmail.com

Introduzione

di Laura Lucia Rossi

Wolfgang Iser e l'incessante performance di noi stessi

Se *Il lettore implicito* e *L'atto della lettura*,^I le due famose opere depositarie della teoria della risposta estetica di Wolfgang Iser, rappresentano ancora oggi una tappa fondamentale per gli studi di teoria letteraria, le sue opere successive seguitano ad essere poco note e la formulazione di una antropologia letteraria, evocata a grandi caratteri sulle copertine degli ultimi lavori – nessuno dei quali è stato più tradotto in italiano – ha assunto la fama di una leggenda che in pochi si azzardano a verificare.

Prospecting,^{II} la raccolta di saggi del 1989, è ancora un momento di transizione. In esso vengono infatti rinsaldati alcuni punti chiave della teoria della risposta estetica (in particolare si insiste sul concetto di *indeterminatezza*), grazie anche ad una intervista/confronto tra Iser e, di volta in volta, Norman Holland, Wayne Booth e Stanley Fish. Tutta una serie di scritti, poi, sono applicazioni concrete della teoria del *reader response* alle opere di Spenser, Shakespeare, Beckett e all'*Ulisse* di Joyce. Ma il volume getta anche uno sguardo oltre, volgendosi a spianare la strada per le esplorazioni future, adombrando l'idea della rappresentazione come performance e del testo come un gioco che permette l'estensione di noi stessi.

I. Cfr. Wolfgang Iser, *Der Akt des Lesens*, 1976; ed. cons. *L'atto della lettura: una teoria della risposta estetica*, trad. dall'inglese di Rodolfo Granafei, il Mulino, Bologna, 1987, e Wolfgang Iser, *Der implizite Leser: Kommunikationsformen des Romans von Bunyan bis Beckett*, M. Fink, München, 1972.

II. Idem, *Prospecting: from reader response to literary anthropology*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore, 1989.

Ciò che era stato soltanto abbozzato prende forma completa nella teorizzazione di *Das Fiktive und das Imaginäre*,^{III} in cui la valutazione sulla letteratura parte da un'analisi della diversa funzione che essa ha assunto nel corso dell'ultimo secolo. Scalzata dal ruolo di intrattenitrice privilegiata dall'avvento dei media visivi, ora legittimata dal riconoscimento della sua autonomia, ora per la sua funzione di specchio delle condizioni sociali, essa tuttavia continua ad esistere a prescindere che soddisfi le esigenze pragmatiche della vita sociale; ed è per questo che l'attenzione deve fermarsi sul suo carattere di dispositivo antropologico.

È infatti proprio nel momento di crisi delle sue funzioni tradizionali che ha cominciato a guadagnare importanza come specchio della «plasticità umana». Ecco il sostrato della letteratura (tuttavia un sostrato indistinto, inafferrabile): le forme culturalmente condizionate che gli esseri umani hanno assunto e continuano ad assumere, le quali però necessitano di una ri-configurazione per poter essere visibili. Nient'altro che «l'inveterata urgenza degli esseri umani di divenire presenti a se stessi.»^{IV} La letteratura si apre a ventaglio e porta ricamate le varie configurazioni della plasticità umana, ma nel farlo non può che mostrare il carattere di illusione di una tale determinatezza, costretta a sottolineare anche per se stessa questa natura illusoria. La possibilità di un'indagine antropologica è giustificata dal fatto che è proprio la letteratura a lasciarci intendere che potrebbe dirci molto riguardo alla nostra natura, poiché è essa stessa a rivelare come la plasticità umana sia «spinta dalla pulsione a guadagnare forma, senza tuttavia imprigionarsi in nessuna delle forme ottenute.»^V

Un'indagine di questo tipo necessita però di strumenti euristici propri, non può avvalersi di cornici descrittive di altre discipline, o altrimenti la letteratura rischia di trovarsi nuovamente piegata a fornire meri esempi illustrativi (come le è accaduto, non di rado, con certa psicanalisi). È questo l'obiettivo di Iser: trovare un apparato euristico all'interno della disciplina stessa, possibilmente un apparato collegato a quelle stesse disposizioni umane che costituiscono la letteratura. Ecco dunque che queste due condizioni sembrano essere soddisfatte dalle categorie del *fittivo* [*Fiktive*] e dell'*immaginario* [*Imaginäre*]. Il Fittivo e l'Immaginario, infatti, sono da considerarsi disposizioni antropologiche in quanto giocano un ruolo fondamentale anche nella nostra vita quotidiana; tuttavia sono anche costituenti della lettura, che anzi può essere definita come la loro interazione paradigmatica. Non c'è cultura in possesso di una tradizione scritta che non abbia sviluppato una propria «letteratura dell'immaginazione».

In *Das Fiktive und das Imaginäre*, Iser fornisce inoltre un percorso storico attraverso queste due categorie, ad esempio valutando l'ascesa del concetto di *fiction* all'interno della riflessione filosofica, nella quale la *fiction* dall'essere sottoposta a critica, considerata come menzogna e inganno, è progressivamente diventata fondamento stesso della conoscenza.

Mettendo da parte la dicotomia tradizionale tra realtà e finzione, Iser propone di guardare al fittivo come ad una modalità operativa [*operational mode*] che consente all'immaginario, potenziale indistinto e inattivo, di prendere forma. In quanto modalità

III. Idem, *Das Fiktive und das Imaginäre. Perspektiven literarischer Anthropologie*, 1991; ed. cons. *The Fictive and the Imaginary: Charting Literary Anthropology*, trad. inglese di David Henry Wilson, The Johns Hopkins University Press, Baltimore, 1993. La traduzione inglese, da cui sono tratte le citazioni che seguono, è stata rimaneggiata dallo stesso Iser (che si è avvalso dell'aiuto di David Henry Wilson, il quale ha fornito la traduzione dal tedesco su cui Iser ha poi lavorato per la versione in inglese).

IV. Ivi, p. xi. Traduzione mia per questa e le successive citazioni, salvo dove diversamente indicato.

V. *Ibidem*.

operativa della coscienza, il fittivo fa irruzione nelle versioni esistenti del mondo, permettendo così l'attraversamento di un confine. Tuttavia, il fittivo «mantiene lo sguardo su ciò che ha appena oltrepassato» e così «contemporaneamente interrompe e raddoppia il mondo referenziale.»^{VI}

La letteratura, così, controlla e registra le mutevoli forme in cui si manifesta la nostra attività di auto-modellamento. E ancora tuttavia non coincide e non può coincidere con nessuna di queste, ma ad essa Iser conferisce l'immenso potere di fare in modo che «l'interminabile messa in scena di noi stessi appaia come un rinvio della fine.»^{VII}

L'interpretazione, un atto di traduzione

I due testi che seguono in traduzione sono entrambi invece estratti da *The Range of Interpretation*, il penultimo volume realizzato da Iser nel 2000, in cui il teorico si sofferma, appunto, sul problema dell'interpretazione. Il primo (costituito da *Il mercato dell'interpretazione e Interpretazione come traducibilità*) coincide con l'introduzione dell'opera. In esso Iser riflette sulla disposizione umana all'interpretazione, una disposizione spontanea e naturale a differenza delle forme che, nel corso dei secoli, essa ha assunto. L'obiettivo, già nel titolo, è di illustrare la gamma, lo spettro dell'interpretazione, attraverso un procedimento di sezione anatomica che tiene conto di fallimenti e passi falsi di quelle tendenze che di recente hanno dominato sulla piazza del mercato dell'interpretazione.

Partendo dall'assunto che interpretare significa sempre sostanzialmente tradurre, Iser solleva il problema della traducibilità, dal momento che la trasposizione dell'argomento in un registro, che a tale materia deve essere applicato, apre uno «spazio liminale». Pertanto Iser struttura la propria trattazione su questo conflitto e divide in tre generi possibili la materia che deve essere interpretata: 1. I testi sacri e i testi letterari; 2. Le culture e i livelli culturali; 3. Le incommensurabilità (come Dio, il genere umano, il mondo). Proprio a causa del rapporto tra registro e materia, l'interpretazione/traduzione viene ad essere vincolata al genere; così Iser individua, corrispondente alla prima, una seconda triade di paradigmi interpretativi: 1. Il circolo ermeneutico; 2. Il *loop* ricorsivo; 3. Il *traveling differential*.^{VIII}

Ad ognuno di essi viene dedicato un capitolo, a cominciare dall'ermeneutica di Schleiermacher. È a partire da questa fase, infatti, che per Iser l'interpretazione comincia una riflessione su se stessa, ponendosi prima di tutto come obiettivo la comprensione e un controllo sull'interpretazione medesima: «Non c'è nessuna autorità che dimora nel testo [...]. La comprensione deve essere raggiunta dall'interno del testo, attraverso le molteplici operazioni circolari che permettono di fornire un modo di correggere e controllare la comprensione.»^{IX}

Ma, come già accennato, le procedure interpretative sono costrette a cambiare seguendo la materia che deve essere interpretata. Nel caso delle culture e dei livelli culturali, quella del circolo ermeneutico non sembra più essere una modalità adeguata, e qui entra in gioco la cibernetica di Wiener, con la sua teoria circa la possibilità dei sistemi viventi più evoluti di modificare i propri comportamenti sulla base delle passate esperienze (è la

VI. Ivi, p. xiv.

VII. Ivi, p. xviii.

VIII. Anche nella traduzione ho preferito lasciare *traveling differential* benché due traduzioni possibili siano «delta di spostamento» e «differenziale di spostamento».

IX. Wolfgang Iser, *The Range of Interpretation*, Columbia University Press, New York, 2000, p. 53.

teoria del *feedback*). La modalità operativa qui considerata è infatti il *loop* ricorsivo. Esso si sviluppa «come un interscambio tra *input* e *output* nel corso del quale ogni predizione, anticipazione, o anche proiezione viene corretta.»^X Ed è sempre il *loop* ricorsivo a entrare in funzione nelle interpretazioni degli etnografi circa il rapporto tra l'evoluzione umana e l'ascesa della cultura, dove «non c'è nessun testo da comprendere, nessuna comprensione da richiedere, e nessun testo nascosto da decifrare.»^{XI} Tale strategia interpretativa, spiega Iser, è necessaria per l'indagine circa l'evoluzione dell'*Homo Sapiens* a causa del fatto che viviamo, secondo la teoria dell'antropologo Clifford Geertz, in un «gap di informazione».^{XII} Ed è proprio questo gap ad innescare il *looping* ricorsivo. Si tratterebbe, infatti, di un vuoto che riguarda tanto l'animale uomo nella sua incompletezza, nella sua plasticità, quanto l'ambiente in cui vive, un universo entropico a cui l'uomo stesso è esposto. Soltanto la cultura può riempire questo vuoto, cultura la cui ascesa è tutto un tentativo di riversare l'entropia nell'ordine.^{XIII}

Infine l'ultima modalità operativa, il *traveling differential*, permetterebbe di interpretare le cosiddette «immensurabilità». Tutta la trattazione di quest'ultimo capitolo si snoda sull'opera di Franz Rosenzweig *La stella della redenzione*, nella quale il filosofo tedesco affronta proprio il problema della traduzione delle questioni teologiche nell'esistenza umana e, viceversa, della traduzione dell'esistenza umana in termini teologici. Il dispiegamento di ciò che è immensurabile, per Iser, non può che avvenire dal suo interno, attraverso la sua stessa realizzazione. Il differenziale si pone quindi come l'unica modalità applicabile alla continuità e infinitezza delle incommensurabilità; infatti «l'incremento infinitesimale [...] divide la continuità in una sequenza di segmenti limitati, di conseguenza sviluppandola come una transizione tra le sue divisioni discrete: esso segmenta la continuità e, mentre passa tra i segmenti, dispiega la continuità come realizzazione, così dando presenza al *continuum*».^{XIV}

Mappe e territori

Nel secondo dei testi tradotti di seguito, il capitolo *Configurazioni dell'interpretazione*, Iser ritorna sui suoi tre operatori fondamentali, ma non più visti singolarmente, bensì nella loro interazione. E dopo tanta insistenza sulle dinamiche tecniche dell'interpretazione, ecco la vera domanda di tutto il saggio: «Perché noi in quanto esseri umani siamo così incessantemente occupati a tradurre qualcosa in qualcos'altro?»^{XV} L'ermeneutica, la semiotica, il calcolo differenziale, l'antropologia, la sociologia, la cibernetica, la biologia: riandando continuamente a ciò che ha appena detto, intrecciando le varie discipline, Iser procede tra punti saldi e domande senza risposta, cercando sempre di estendere, e mai di chiudere, il proprio territorio di indagine. Non basta un punto di vista per analizzare la complessità di una tale attività umana: l'interpretazione non è solo una tecnica, ma una

X. Ivi, p. 85.

XI. Ivi, p. 87.

XII. Vedi Clifford Geertz, *The Interpretation of Cultures*, 1973; ed. cons. *Interpretazione di culture*, trad. di Eleonora Bona, il Mulino, Bologna, 1987.

XIII. Cfr. Norbert Wiener, *The Human Use of Human Beings*, 1950; ed. cons. *Introduzione alla cibernetica: l'uso umano degli esseri umani*, trad. di Dario Persiani, Bollati Boringhieri, Torino, 1966. L'ultima ristampa è del 2008.

XIV. W. Iser, *The Range of Interpretation*, cit., p. 125.

XV. Ivi, p. 153.

necessità antropologica, che ci permette, ancora una volta, di estenderci e di modellarci, proprio come la letteratura stessa. La letteratura, viceversa, è interpretazione a ogni livello. E infatti ecco l'inversione del rapporto tra mappa e territorio: dall'atto della lettura alla creazione di mondi, si può procedere solo per mappature di territori di cui possiamo tracciare a malapena i confini.

Il riferimento costante, in sede di chiusura di saggio, all'opera di concerto di Humberto Maturana e Francisco Varela *L'albero della conoscenza*, in cui i due biologi cileni rendono conto di un nuovo meccanismo per spiegare le radici biologiche della conoscenza, comporta il raggiungimento dell'apice di una certa istanza costruttivista nella teorizzazione iseriana con tutte le implicazioni etiche messe in luce proprio dal testo di Maturana e Varela. Conoscere noi stessi diventa così lo snodo, il tarlo dell'interpretazione in quanto necessità antropologica, che deve da sempre fare i conti con la nostra intrinseca inaccessibilità al nostro essere.

Quando tentiamo di conoscere la conoscenza, ci scontriamo chiaramente con il nostro essere.[...] [Conoscere] somiglia...alla situazione del ragazzo ritratto in *La galleria delle stampe* di Escher. Il quadro che egli guarda, gradualmente e impercettibilmente, si trasforma nella città in cui si trova la galleria! Non sappiamo dove situare il punto di partenza: fuori o dentro? La città o la mente del ragazzo? Il riconoscimento di questa circolarità conoscitiva non costituisce tuttavia un problema per la comprensione del fenomeno della conoscenza, ma in realtà fissa il punto di partenza che permette la sua spiegazione.^{XVI}

Nota di traduzione

Si traducono di seguito da Wolfgang Iser, *The Range of Interpretation*, Columbia University Press, New York, 2000,^{XVII} il capitolo 1 *Introduction*, pp. 1-12 e il capitolo 6 *Configurations of Interpretation*, pp. 145- 158.

Tutti gli interventi fra parentesi quadre sono della traduttrice.

XVI. Humberto R. Maturana e Francisco J. Varela, *El Árbol del Conocimiento: Las bases biológicas del entendimiento humano*, 1992; ed. cons. *L'albero della conoscenza: un nuovo meccanismo per spiegare le radici biologiche della conoscenza umana*, a cura di Mauro Ceruti, trad. di Giulio Melone, Garzanti, Milano, 1987, p. 201.

XVII. Copyright © 2000 Columbia University Press. Tradotto e pubblicato con licenza dell'editore.

Lo spettro dell'interpretazione

Wolfgang Iser

Introduzione. Il mercato dell'interpretazione

Per molto tempo, l'interpretazione è stata considerata come un'attività che non sembrava richiedere un'analisi delle sue procedure. Vi era il tacito assunto che emergesse naturalmente, quanto meno perché gli esseri umani vivono costantemente interpretando. Noi emettiamo continuamente una grande quantità di segni e segnali in risposta a un bombardamento di segni e segnali che riceviamo dall'esterno. In questo senso potremmo anche parafrasare Descartes dicendo «Interpreto, quindi sono». Mentre una tale attitudine umana fa sembrare che l'interpretazione venga naturalmente, lo stesso non vale per le forme che essa assume. E dal momento che queste forme in larga misura strutturano gli atti di interpretazione, è importante capire che cosa accada durante il processo, dal momento che le strutture rivelano ciò che si ritiene che l'interpretazione debba raggiungere.

Oggi troviamo una crescente consapevolezza del potenziale effettivo dell'interpretazione e del modo in cui questo fondamentale impulso umano è stato impiegato per una varietà di esigenze. Lo stesso mondo in cui viviamo sembra essere un prodotto dell'interpretazione, com'è stato suggerito da libri quali *Vedere e costruire il mondo*, di Nelson Goodman, e *Interpretationswelten*, di Günter Abel.¹ Mettere sotto i riflettori le tendenze dominanti è il punto di partenza per ciò che si potrebbe chiamare «un'anatomia dell'interpretazione». Per questa impresa, «anatomia» – per quanto sia un termine in qualche modo abusato – è una guida migliore che non «interpretare l'interpretazione», perché designa uno sforzo di rendere le procedure trasparenti, mentre «interpretare l'interpretazione», implicitamente, comporta un atteggiamento trascendentale che, a prescindere dai suoi postulati, deve inevitabilmente giacere al di fuori dell'interpretazione. Uno studio di ciò che accade durante l'interpretazione può procedere soltanto dispiegando l'interpretazione stessa.

Un esame del mercato dell'interpretazione rivela tre tendenze di base, una delle quali si è già trasformata in un vicolo cieco. Forse è proprio a causa di questa strada senza uscita che l'ispezione è diventata una questione. Ma quali sono le tendenze o i tipi che esercitano ancora un'influenza?

Innanzitutto ci sono stati e ancora ci sono tipi di interpretazione che rivendicano validità universale per le proprie premesse, pretendendo così di fornire una spiegazione globale di qualsiasi cosa. Uno di questi casi è il marxismo che, al suo apice, rivendicava niente di meno che un monopolio dell'interpretazione. Questo tipo è oggi in declino, in parte a causa della reificazione dei suoi postulati. Tali reificazioni si verificano in quasi tutte le forme di ciò che oggi viene chiamato critica dell'ideologia, marxismo o altro. I vari marchi della critica dell'ideologia conferiscono ai propri postulati lo statuto di realtà, elevano

1. Cfr. Nelson Goodman, *Ways of Worldmaking*, Harvester Press, Hassocks, 1978 [*Vedere e costruire il mondo*, trad. it. di Carlo Marletti, Laterza, Roma, 1988]; Günter Abel, *Interpretationswelten: Gegenwartsphilosophie jenseits von Essentialismus und Relativismus*, Suhrkamp, Frankfurt am Main, 1993.

le proprie premesse allo stato della realtà proprio come fanno le ideologie che essi contestano. I monopoli dell'interpretazione si presentano così come grandi prospettive per visioni trascendentali [*transcendental grandstand views*], e, benché essi si considerino come strutture per afferrare la realtà, di fatto cercano di dare forma a quella realtà secondo le proprie premesse. Per questo dobbiamo astenerci dall'interpretare l'interpretazione: per non cadere nella stessa trappola in cui sono caduti il marxismo e tutte le altre critiche delle ideologie. Persino William Elford Rogers, che con il titolo del suo libro *Interpreting Interpretation: Textual Hermeneutics as an Ascetic Discipline* affermava di fornire una «teoria dell'interpretazione», si ritrova in una situazione simile. Benché egli sostenga abbastanza correttamente e ripetutamente che «to understand an interpretive system from the inside [...] is the only way to understand it»,² tuttavia egli cerca di valutare l'interpretazione sviluppando una specifica ermeneutica testuale che rischia di diventare una posizione esterna all'interpretazione. Questo deriva anche dal fatto che la sua prospettiva dipende fortemente dalla semiotica di Peirce, sulla quale è fondata.³

Contemporaneamente, Rogers intuisce che il fatto di interpretare l'interpretazione lo sposta in una posizione esterna rispetto a ciò che può essere compreso solo dall'interno, e quindi tenta di risolvere il dilemma sottoponendo la sua posizione, di impronta semiotica, a un drastico «ascetismo»: «But now I want to suggest that *textual hermeneutics can be looked at as an ascetic discipline*. Of course, one need not look at textual hermeneutics that way. But one way of describing what goes on in interpreting a text is to say that the interpreter tries, so far as possible, to become totally absorbed in the signs of the text, such that the interpreter purges from consciousness purely private feelings and awareness of the separate "I" of the "I think"».⁴ Questa posizione di impronta semiotica richiede l'auto-annullamento dell'interprete per mitigare ciò che una posizione esterna sovrimponebbe a quello che deve essere valutato.

Rogers certamente non rivendica un monopolio dell'interpretazione, ma una totale cancellazione di sé è impossibile quando l'interpretazione è interpretata; una posizione deve comunque essere adottata se vogliamo spiegare ciò che può essere afferrato solo dall'interno. Così ci asterremo dall'interpretare l'interpretazione, e invece di chiedere «What is interpretation»,⁵ chiederemo: Perché esiste l'interpretazione? Se riusciamo a dare una risposta a questa domanda, essa ci servirà come un'indicazione dei possibili motivi di questa incessante attività umana. Ma per poter fare questo dobbiamo innanzitutto mettere a nudo i meccanismi delle procedure interpretative.

Un'altra tendenza da osservare sul mercato dell'interpretazione è ciò che Ricœur una volta ha definito come «il conflitto delle interpretazioni».⁶ Questo si manifesta come

2. William Elford Rogers, *Interpreting Interpretation: Textual Hermeneutics as an Ascetic Discipline*, Pennsylvania State University Press, University Park, 1994, p. 93 [«comprendere un sistema interpretativo dall'interno [...] è l'unico modo per comprenderlo»].

3. Ivi, pp. 11-18.

4. Ivi, p. 135 [«Ma ora voglio suggerire che si può guardare *all'ermeneutica testuale come a una disciplina ascetica*. Certamente guardare all'ermeneutica testuale in questo modo non è obbligatorio. Ma un modo di descrivere ciò che accade nell'interpretare un testo è dire che l'interprete tenta, per quanto è possibile, di lasciarsi completamente assorbire dai segni del testo, così da purificare la propria coscienza dai sentimenti prettamente privati e la consapevolezza dell'«io» separato dall'«io penso»].

5. Ivi, p. 13 [«Che cos'è l'interpretazione?»].

6. Vedi Paul Ricœur, *The Conflict of Interpretations*, ed. Don Ihde, Northwestern University Press, Evanston, 1974 [*Le conflits des interprétations. Essais d'herméneutique*, 1969; *Il conflitto delle interpretazioni*, prefazione

competizione, nella quale ognuno dei tipi interpretativi cerca di farsi valere a spese degli altri, per dimostrare la propria importanza e la profondità e l'ampiezza delle sue intuizioni e della sua portata. Ciò che il conflitto rivela, e ciò che lo rende interessante, è il limite intrinseco di tutti i postulati. Tanto è maggiore la consapevolezza di tali limiti, tanto più i discorsi interpretativi in conflitto cominciano ad appropriarsi l'uno dell'altro.

Una sorta di cannibalizzazione coinvolge Marxismo, psicanalisi, strutturalismo, post-strutturalismo e così via, nei loro tentativi di compensare, ciascuno, le proprie varie mancanze. Il risultato è un magma di discorsi interpretativi, che una volta Derrida ha descritto come segue: «You can imagine to what kind of monsters these combinatory operations must give birth, considering the fact that theories incorporate opposing theorems, which have themselves incorporated other ones».⁷ Una tale amalgama di discorsi interpretativi rivela che nessuno è in grado di stabilire un monopolio dell'interpretazione. Dal momento che continuano a rivaleggiare tra loro, ai loro postulati si può solo riconoscere uno statuto euristico e così devono essere valutati in proporzione al successo che raggiungono. Ciò resta valido a prescindere dal fatto che essi ammettano o meno la natura euristica dei loro presupposti. In ogni caso, il conflitto delle interpretazioni, l'appropriazione reciproca dei discorsi interpretativi e la necessità comune di un supporto esterno ad essi stessi impediscono a ciascuno di questi tipi di essere onnicomprensivi come vorrebbero di per sé.

La terza tendenza prevalente sul mercato dell'interpretazione è rappresentata da quelli che sono stati chiamati «discorsi oppositivi» [*oppositional discourses*], i quali si estendono dalla critica delle minoranze agli studi postcoloniali. Oppositivi nella misura in cui si propongono di sovvertire o a contestare gli standard di quello che considerano il discorso egemone, essi sono sviluppati da gruppi sociali che mirano a far valere i propri obiettivi, a guadagnare riconoscimento per le loro *agenda* e di combattere per il potere. Essi incontrano un problema, tuttavia, nel fatto che moltissimi di loro usano proprio le procedure sviluppate dal discorso egemone; effettivamente, devono farlo per poter raggiungere la persuasività necessaria a promuovere l'interesse del gruppo. Il fatto di contrarre dei debiti con i discorsi che cercano di sovvertire può rivelarsi un handicap strutturale: nel tentativo di guadagnare validità per i propri obiettivi, essi sviluppano una struttura che, in ultima analisi, non è lontana dall'essere logocentrica essa stessa, poiché una certa razionalità è richiesta se un programma deve essere accettato. Il logocentrismo, tuttavia, è la marca del discorso egemone, che, benché smantellato dalla decostruzione, e accendendo così il semaforo verde all'ascesa dei discorsi oppositivi, rende questi ultimi discorsi indirettamente dipendenti da ciò che intendevano scartare.

Tale dipendenza è a doppio taglio. Da un lato aiuta certamente a promuovere il programma, ma, dall'altro, può soltanto compensare un deficit di persuasività. Anche i monopoli dell'interpretazione hanno bisogno di essere corroborati in qualche misura dall'esterno, come si evince dalla rivendicazione marxista di offrire una interpretazione

di Armando Rigobello, trad. it. di Rodolfo Balzarotti, Francesco Botturi, Giuseppe Colombo, Jaca Book, Milano, 1977].

7. Jacques Derrida, *Some Statements and Truisms about Neologisms, Newisms, Postisms, Parasitisms, and Other Small Seismisms*, in *The States of "Theory": History, Art, and Critical Discourse*, Columbia University Press, David Carroll, New York-Oxford, 1990, p. 67 [«E si può immaginare a che genere di mostri tali opposizioni combinatorie diano vita, se si considera il fatto che le teorie incorporano teoremi opposti che a loro volta ne hanno incorporati altri». *Come non essere postmoderni: 'post', 'neo' e altri ismi*, trad. it. di Gianni Santamaria, Medusa, Milano, 2002, p. 25].

scientifico della realtà, in cui scienza e politica sono chiamate a fornire un'auto-conferma necessaria dei propri rispettivi obiettivi.

Ciò che possiamo concludere dallo stato attuale del mercato dell'interpretazione è quanto segue: partire da presupposti – a prescindere dal fatto che siano reificati o assunti euristicamente – è certamente un possibile approccio, che tuttavia non può essere equiparato a ciò che accade nell'interpretazione. In vista della crescente compenetrazione delle culture e del recente emergere degli interessi dei *cultural studies*, l'interpretazione non può più essere concepita esclusivamente come una classificazione di ciò che deve essere afferrato nei termini di qualche postulato. Dobbiamo invece ricordarci di ciò che l'interpretazione è sempre stata: un atto di traduzione.

Solitamente associamo la traduzione con il convertire una lingua in un'altra, sia essa straniera, tecnica, professionale o altro ancora. Al giorno d'oggi, tuttavia, non sono solo le lingue a dover essere tradotte. In un mondo che si restringe rapidamente, molte culture sono giunte a stretto contatto tra loro, richiedendo una comprensione reciproca tanto nei propri termini, quanto in quelli delle altre culture incontrate. Quanto più queste sono estranee, tanto più inevitabile è una sorta di traduzione, poiché la natura specifica della cultura alla quale si è esposti può essere afferrata solo a condizione che essa venga proiettata su ciò che è familiare. Nell'affrontare tali questioni, l'interpretazione può diventare uno strumento operativo solo se viene concepita come atto di traduzione. Con le parole di Harold Bloom: «“Interpretation” once meant “translation”, and essentially still does».⁸

Interpretazione come traducibilità

Ogni interpretazione traspone qualcosa in qualcos'altro. Dovremmo quindi spostare la nostra attenzione dai presupposti di fondo allo spazio che viene aperto quando qualcosa è tradotto in un altro registro [*register*]. «Translation, then», scrive Willis Barnstone, «as all transcription and reading of texts, creates a difference»,⁹ come si evince dalla divisione tra argomento che deve essere interpretato e registro applicato. Il suo intento sarà realizzato secondo il modo in cui quella differenza viene affrontata. Chiameremo questa differenza uno spazio liminale, poiché delimita l'argomento e il registro l'uno rispetto all'altro senza appartenere a nessuno dei due e venendo aperto dall'interpretazione stessa. Causato dall'interpretazione, lo spazio liminale è costretto a contenere una resistenza alla traduzione, una resistenza che, tuttavia, alimenta la pulsione a superarla. Così l'interpretazione si trasforma in un tentativo di restringere lo stesso spazio che ha prodotto.

Il registro nel quale l'argomento deve essere trasposto è doppiamente codificato. Consiste di punti di vista e assunti che forniscono l'angolo dal quale l'argomento è affrontato, ma allo stesso tempo traccia i parametri entro cui l'argomento deve essere tradotto allo scopo di afferrarlo. Questa dualità è raddoppiata da un'altra. Poiché il registro è costretto ad adattare ciò che deve essere tradotto, esso è simultaneamente subordinato

8. Harold Bloom, *A Map of Misreading*, Oxford University Press, New York, 1980 [I ediz. 1975; «“Interpretazione” una volta significava “traduzione”, e essenzialmente lo significa ancora». *Una mappa della dislettura*, trad. it. di Alessandro Atti e Filippo Rosati, Spirali, Milano, 1988, p. 91].

9. Willis Barnstone, *The Poetics of Translation: History, Theory, Practice*, Yale University Press, New Haven, 1993, p. 18 [«La traduzione, dunque, come ogni trascrizione e lettura di testi, crea una differenza»].

a specificazioni, se la traduzione nel suo «root meaning of “carrying across”»¹⁰ deve risultare in una «creative transposition».¹¹

Questo traffico a doppio senso è dovuto al fatto che il registro non rappresenta una coscienza trascendentale a partire dalla quale l'argomento debba essere giudicato; se così fosse, la traduzione sarebbe ridondante, dal momento che l'argomento – invece di essere trasposto – sarebbe solamente determinato per ciò che è. Quindi l'interpretazione come traducibilità si ripercuote sul registro in quanto diversifica l'intelaiatura nella quale l'argomento è trasposto. Per questo motivo, i registri non solo cambiano, ma devono anche essere ri-sintonizzati ad ogni atto di interpretazione. Tale reciprocità indica che l'interpretazione ha luogo all'interno di situazioni storiche¹² dalle quali non possiamo uscire. Ogni volta che traduciamo qualcosa in qualcos'altro, il registro non è nient'altro che l'insieme dei tiranti grazie ai quali ci solleviamo fino a capire.

Se l'interpretazione è in primo luogo una forma di traducibilità, essa dipende chiaramente da ciò che viene tradotto. L'interpretazione è quindi costretta ad essere diversa:

quando alcuni tipi di testi, come quelli sacri e quelli letterari, sono trasposti in altri tipi di testi, come nel caso di un'esegesi di testi canonici o di una valutazione cognitiva di testi letterari;

quando culture o livelli culturali sono tradotti in termini che permettono un interscambio tra ciò che è straniero e ciò che è familiare, o quando l'entropia è controllata, o quando la «realtà» deve essere concepita in termini di sistemi interagenti;

quando incommensurabilità, come Dio, il mondo, e il genere umano – che non sono né testuali, né scritte – sono tradotte con il proposito di afferrarle e quindi di capirle.

In ognuno di questi tre tipi – che formeranno l'intelaiatura di questa discussione – l'intento interpretativo che riguarda l'argomento da tradurre sarà suscettibile di cambiamento. Ciò implica che lo spazio liminale dovrà essere maneggiato diversamente, da cui possiamo concludere che non esiste una interpretazione che possa dirsi *l'interpretazione*. Invece, ci sono solo generi di interpretazione, che si distinguono tra loro in relazione al modo in cui la traducibilità viene attuata. Un tale processo non varia soltanto in relazione all'argomento ma anche nel modo in cui viene affrontato lo spazio liminale all'interno di ogni atto interpretativo. Quindi l'interpretazione è fondamentalmente vincolata al genere, e le caratteristiche salienti dei vari generi si contraddistinguono in modo non secondario per come vi è negoziato lo spazio liminale.

Questa consapevolezza di divisioni di genere è un fatto recente. Fino a quando il commento, sia a testi sacri che a testi secolari, era ritenuto la sola preoccupazione dell'esegesi, esso era identificato con ciò che da allora è stato chiamato “interpretazione”. L'idea che l'interpretazione potesse essere concepita in termini di generi è sorta solo dopo che l'interpretazione è diventata auto-riflessiva. L'auto-riflessione, in termini di monitoraggio dell'attività interpretativa, rivela che quest'ultima è dipendente non solo dall'argomento da afferrare ma anche dai diversi parametri di registri che cambiano continuamente.

10. Ivi, p. 15 [«significato etimologico di “trasportare dall'altra parte”»].

11. Ivi, p. 11 [«trasposizione creativa»].

12. Vedi Cornelius Castoriadis, *Gesellschaft als imaginäre Institution: Entwurf einer politischen Philosophie*, trad. di Horst Brühmann, Suhrkamp, Frankfurt/Main [L'*istituzione immaginaria de la société*, 1975; *L'istituzione immaginaria della società. Parte seconda*, trad. it. di F. Ciaramelli, F. Nicolini, Bollati Boringhieri, Torino, 1995].

Inoltre, se l'interpretazione deve fare i conti con lo spazio liminale, che risulta da qualcosa che è trasposto in qualcos'altro, allora l'interpretazione è in primo luogo un atto performativo piuttosto che esplicativo, sebbene il più delle volte la performance sia scambiata per la spiegazione. Ogni volta che accade ciò, l'errore è di tipo categoriale: perché una spiegazione sia valida bisogna presupporre una cornice di riferimento, laddove la performance deve produrre da sé i propri criteri. L'auto-generazione dei criteri nell'interpretazione ci permette innanzitutto e soprattutto di prendere parte a ciò che viene messo in evidenza piuttosto che di convalidare i risultati raggiunti.

Su queste basi siamo in grado di fare le seguenti distinzioni che delincheranno i nostri interessi.

Fino a quando è un testo a dover essere compreso, o la cui comprensione deve essere applicata, o i cui elementi nascosti devono essere portati alla luce, il circolo ermeneutico, in tutte le sue varianti da Schleiermacher a Ricœur, sembra essere un metodo adeguato con cui lavorare.

Se a dover essere reso maneggevole è qualcosa di non-testuale, di illimitato [*open-ended*], o che eccede la portata della posizione assunta, il circolo ermeneutico potrebbe non essere più adeguato. Tradurre l'illimitatezza in afferrabilità, o l'entropia in controllo, è diverso che tradurre un testo in comprensione, o volgere la comprensione nella sua applicazione, o decifrare ciò che le sue apparenze nascondono o rivelano. Il *loop* ricorsivo, quindi, diventa una necessità procedurale quando si tratti di delineare l'illimitatezza o a controllare l'entropia; esso opera come un interscambio di *input* e *output*, come una sistemica ricorsione [*recursion*] che ci permette di rendere conto dell'auto-conservazione di sistemi autonomi, in particolare di sistemi viventi come quelli dell'organismo umano.

Un problema diverso si pone quando non ci sono più posizioni definibili ma solo esperienze di qualcosa la cui esistenza appare incontrovertibile ma che eccede la conoscibilità, come Dio, il mondo o il genere umano. Tradurre qualcosa di incommensurabile in un linguaggio e persino in termini di cognizione – come ha cercato di fare Franz Rosenzweig nel suo *La Stella della Redenzione* (1921) – richiede un modo di traduzione diverso da quelli menzionati finora. Se si deve affrontare lo spazio tra l'incommensurabile e la cognizione, il *traveling differential*¹³ sembra essere un modo adeguato per afferrare l'infinito in termini finiti.

Questi differenti modi indicano il fatto che ogni genere di interpretazione si focalizza su un compito specifico e relativo alla traducibilità che deve essere realizzata. In ermeneutica il circolo è impiegato per correlare l'esplicito con l'implicito, il nascosto con il rivelato, e il latente con il manifesto. Fondamentalmente esso procede a recuperare ciò di cui un autore non era consapevole mentre scriveva, o ciò che giace oltre il materiale storico da osservare nel presente, o ciò che non ha funzionato nel soggetto umano sulla strada verso se stesso. Penetrare dietro ciò che è dato per recuperare quel che è perso – e cioè il subconscio dell'autore, un passato storico, o il *telos* sepolto dell'io frammentato – è ciò che struttura questo tipo di interpretazione.

Mentre l'ermeneutica può essere qualificata attraverso la sua tendenza allo scavo, la cibernetica, che opera mediante *loop* ricorsivi, è un mezzo per controllare l'entropia, chia-

13. Cfr. nota VIII.

rendo l'auto-conservazione individuale dei sistemi autonomi e configurando l'accoppiamento strutturale dei sistemi. Il suo focus è sui fenomeni che emergono dal confronto con la contingenza, dalla reciproca «perturbazione»¹⁴ dei sistemi e dal loro essere raggruppati insieme. La ricorsività opera sia attraverso una relazione di input/output, quando deve essere raggiunto il controllo, sia elaborando rumore, casualità, e perturbazione, quando deve essere stabilita l'auto-organizzazione dei sistemi.

Se la cibernetica si occupa di afferrare i fenomeni emergenti, il metodo differenziale è concepito per tradurre l'incommensurabilità in percezione. La sua modalità operativa è il *traveling differential*, perché le incommensurabilità possono essere rese tangibili solo se vengono spiegate dall'interno. Non c'è posizione esterna che ci permetterebbe, per esempio, di afferrare la continuità, che si pose come problema per Leibniz, il quale ha sviluppato il calcolo differenziale. Di conseguenza, il *traveling differential* opera come un modo di realizzazione all'interno di ciò che intende dispiegare; esso disseziona le incommensurabilità in una sequenza di scissioni, permettendo così di accedere a ciò che non può essere afferrato da nessuna posizione esterna.

Questi compiti diversificati mostrano chiaramente che l'interpretazione è vincolata al genere e rivelano anche che l'interpretazione ha una storia che guadagna la propria rilevanza attraverso il modo in cui si è tenuto conto dei problemi che si sono presentati. La circolarità è diventata prominente quando l'autorità del testo era in fase calante; la ricorsività è stata sviluppata quando si è dovuto rendere conto dei fenomeni emergenti; e il differenziale – originariamente un'operazione matematica – è stato riattivato quando le concettualizzazioni-ombrello delle immensurabilità sono crollate. Una tale storia non procede come uno sviluppo lineare verso un obiettivo distante. Al contrario è non lineare nella misura in cui questi modi di interpretazione sono risposte alla sempre crescente indefinitezza del mondo, focalizzandosi così su ciò che sembra essere incalzante nella situazione del momento. Questo rende l'interpretazione un processo per mappare il mondo indefinito, e una tale mappatura dipende dal qui ed ora, il che significa che nuove mappe potranno essere sviluppate, o le vecchie riattivate, a seconda delle esigenze. Sebbene questa attività si dispieghi come una storia, alla fine di qualche interesse non è tanto la storia in sé ma piuttosto ciò che essa potrebbe indicare. Quindi l'interpretazione, sia pure primariamente una tecnica, solleva una questione antropologica circa la sua necessità.

I paradigmi usati per spiegare l'interpretazione sono tutti stati scelti perché sono esempi in cui o l'interpretazione è espressamente tematizzata o ci si interroga rispetto ad essa. La tradizione ermeneutica è rappresentata da Friedrich Daniel Ernst Schleiermacher, Johann Gustav Droysen e Paul Ricœur, che – ciascuno a modo suo – illustrano i funzionamenti delle procedure ermeneutiche. Coloro che propugnano la cibernetica come infrastruttura dell'interpretazione – di nuovo, ognuno nel suo diverso modo – da Norbert Wiener a Clifford Geertz, fino a Francisco Varela – praticano le loro variegata interpretazioni riflettendo costantemente sull'efficacia dei propri principi interpretativi di base, che a volte analizzano a lungo. Lo stesso si applica a Franz Rosenzweig, che predispone esplicitamente i termini secondo i quali concepisce il *traveling differential* e il modo in cui intende renderlo operativo. Proprio il fatto che i paradigmi interpretativi conducano alla tematizzazione di, o alla riflessione su, ciò che deve essere intrapreso indica che non c'è nessun riferimento fuori dalla portata di una tale attività; al massimo ci sono «vie del

14. Cfr. Francisco J. Varela, *Principles of Biological Autonomy*, Elsevier North Holland, New York, 1979, le cui idee sono discusse nella seconda sezione del capitolo 4.

riferimento» che, quando stabilite, conducono a un ripristino tanto del registro quanto della procedura.¹⁵ La discussione che segue non implica che i paradigmi di interpretazione che saranno esaminati rappresentino l'intera gamma dei generi interpretativi. Ciò che li rende importanti, tuttavia, è il fatto che tentino di sviluppare meccanismi variabili per affrontare lo spazio liminale che l'interpretazione stessa apre.

Vedere l'interpretazione da una tale angolazione, solleva la questione dei suoi limiti, come suggerito dal titolo di uno dei libri di Umberto Eco.¹⁶ Ogni volta che i limiti dell'interpretazione passano sotto scrutinio, due punti di vista sembrano diventare preminenti. Primo, il focus principale tende ad essere posto sull'interpretazione testuale; secondo, i limiti non riguardano tanto l'interpretazione stessa, quanto le cornici e i parametri applicati. Ciò è evidente nell'ampia analisi dell'interpretazione di Eco, nella quale egli dichiara esplicitamente che i limiti che andrà ad esaminare sono intimamente legati alla cornice semiotica che lui stesso ha sviluppato, guidato dai principi di base di Peirce.¹⁷ Eco comincia esponendo nei particolari tre tipi di interpretazione testuale che forniscono l'orientamento necessario all'atto interpretativo: *intentio auctoris*, *intentio operis* e *intentio lectoris*.¹⁸ Ognuno di essi, certamente, ha i suoi limiti, e quindi nel leggere un testo bisogna tenerli tutti in considerazione.

Eco mostra le implicazioni di ciò in un altro contesto:

It is clear that I am trying to keep a dialectical link between *intentio operis* and *intentio lectoris*. The problem is that, if one perhaps knows what is meant by the «intention of the reader», it seems more difficult to define abstractly what is meant by the «intention of the text». ... Thus, more than a parameter to use in order to validate the interpretation, the text is an object that the interpretation builds up in the course of the circular effort of validating itself on the basis of what it makes up as its result. I am not ashamed to admit that I am defining the old and still valid «hermeneutic circle».¹⁹

Ora, quanti più «parametri» ci sono che devono essere «dialetticamente» collegati, tanto più numerosi saranno gli spazi liminali che emergeranno e che dovranno essere negoziati circolarmente. Se, tuttavia, viene privilegiata soltanto una cornice, l'interpretazione, secondo Eco, cessa, perché il testo è usato per un determinato proposito che marca il limite dell'interpretazione.²⁰ Di conseguenza, tanto più rigide le cornici, tanto più ovvi i limi-

15. Per ciò che la nozione di «routes of references» implica, cfr. Nelson Goodman, *Of Mind and Other Matters*, Harvard University Press, Cambridge, 1984, pp. 55-71.

16. Umberto Eco, *I Limiti dell'interpretazione*, Bompiani, Milano, 1990.

17. Cfr. *ivi*, p. 12-13.

18. *Ivi*, p. 22.

19. Umberto Eco, *Interpretation and Overinterpretation*, ed. Stefan Collini, Cambridge University Press, Cambridge, 1992, p. 64 [«È chiaro che sto tentando di mantenere un legame dialettico tra *intentio operis* e *intentio lectoris*. Il problema è che se forse si sa cosa voglia dire “intenzione del lettore”, sembra più difficile, in astratto, definire l’“intenzione del testo”. (...) Così più che un parametro da usare al fine di convalidare l'interpretazione, il testo è un oggetto costruito nel corso dello sforzo circolare che costruisce come proprio risultato. Non mi vergogno di ammettere che sto in tal modo definendo il vecchio ma ancor valido “circolo ermeneutico”». *Interpretazione e sovrainterpretazione: un dibattito con Richard Rorty, Jonathan Culler e Christine Brooke-Rose*, trad. it. di Sandra Cavicchioli, Bompiani, Milano, 1995, p. 77-78].

20. Richard Rorty, in U. Eco, *Interpretation and Overinterpretation*, cit., p. 100, esprime riserve circa la distinzione di Eco «tra interpretazione ed uso», che potrebbe essere in se stessa una cornice secondo la quale i limiti dell'interpretazione sono messi in luce.

ti. Quindi l'interpretazione non è limitata in se stessa; piuttosto, sono i parametri scelti che impongono restrizioni. Ciò non significa, tuttavia, che si possa fare a meno di cornici o parametri, perché l'interpretazione è un'impresa che deve produrre le proprie impalcature per stabilire ciò che intende illustrare.

Questa tendenza è messa in luce nella penetrante analisi dell'interpretazione di Eco, così come nel libro di Patrick Colm Hogan *On Interpretation: Meaning and Inference in Law, Psychoanalysis, and Literature*, che comincia col criticare Eco perché attribuisce «meaning not to texts and dictionaries but to authors or to members of the linguistic community», perché Eco «sees meaning as defined by a reader's intuition... thus shifting from authorial to individual readerly intent».²¹ Alla fine, tuttavia, Hogan potrebbe essere più vicino a Eco di quanto non creda veramente, poiché ciò che chiama «inferenza» non è molto lontano dalle «congetture» di cui ha parlato Eco. E «meaning» (lasciamo perdere un'entità come «true meaning»²²) – essendo «the first concern of an interpretive theory»²³ – non è un dato, ma ad esso bisogna arrivare attraverso le inferenze. Focalizzarsi sul significato, tuttavia, è già una clausola [*stipulation*], per la quale, di nuovo, delle cornici devono essere concepite, così che le «rational inferences»²⁴ possano essere fatte con un'intenzione.

A questo punto si verifica una svolta interessante nella trattazione di Hogan. Ci sono «limiti di stipulazione» [*limits to stipulation*] che non devono essere considerati come limiti di interpretazione, perché «[the] intentional meaning...» di «[a] legislator's policy aim, speaker's unconscious beliefs, or author's aesthetical intent»²⁵ è un «ideolectal intent»²⁶ e quindi ogni concezione di significato che si presuppone essere non intenzionale non esiste. Se il significato è solo «ideolect or intent»²⁷ allora tutti i tipi di essenzialismo semantico, come l'assunzione di un significato sociale o di un significato autonomo, come sostenuto sia dalla filosofia analitica che dalla linguistica strutturale, sono convenzioni non valide per affermare l'ideolecto semantico. Nonostante questa convincente critica rivolta all'essenzialismo sociale, filosofico, linguistico, Hogan pone una convenzione per interpretare l'intenzione dell'ideolecto: è il «Principle of Minimal Interpretation» che è governata da «the ordering principle [of] simplicity».²⁸

Mentre Eco combina differenti cornici per estendere i limiti dell'interpretazione, Hogan esclude le cornici dominanti per prevenire usurpazioni nei confronti dell'interpretazione. La convenzione fondamentale di Eco è che l'interpretazione proceda come semiosi del testo, mentre «[the] stipulative view of meaning»²⁹ di Hogan proce-

21. Patrick Colm Hogan, *On Interpretation: Meaning and Inference in Law, Psychoanalysis, and Literature*, University of Georgia Press, Athens, 1996 [«il significato non a testi e dizionari ma ad autori e membri della comunità linguistica [perché Eco] considera il significato come definito da un'intuizione del lettore (...) spostandosi così dall'intenzione autoriale all'intenzione individuale del lettore»].

22. Ivi, p. 10. [«vero significato»].

23. Ivi, p. 1 [«la prima preoccupazione di una teoria interpretativa»].

24. Ivi, p. 93 [«inferenze razionali»].

25. Ivi, p. 92 [«il significato intenzionale [di uno] scopo politico dei legislatori, di credenze inconscie del parlante, o dell'intento estetico dell'autore»].

26. Ivi, p. 93 [«intento ideolettico»].

27. Ivi p. 47 [«ideolecto o intento»].

28. Ivi, pp. 14-15 [«Principio dell'Interpretazione Minima»; «“principio ordinatore” della “semplicità”». In questa citazione e in quelle immediatamente precedenti in inglese, nel testo, le integrazioni tra parentesi quadre sono di Iser].

29. Ivi, p. 32 [«la visione stipulativa del significato»].

de per inferenze che sono guidate dal principio della semplicità.³⁰ Più ristretto si rivela l'obiettivo iniziale dell'interpretazione, più limitate sono le cornici stipulate per l'intento interpretativo di base. Più cornici sono combinante, più inequivocabilmente i loro limiti sono destinati ad essere superati. Se l'incontro delle cornici è connesso in un movimento circolare, lo spazio liminale comincia a profilarsi ampio. Quindi l'interpretazione come traducibilità, proposta quale cornice nei capitoli che seguono, mostra di essere una stipulazione minimalistica, in conseguenza della quale lo spazio liminale e i modi di negoziarlo si rivelano una questione fondamentale dell'interpretazione.

[...]

Configurazioni dell'interpretazione: un epilogo

Per riassumere, evidenzierò i punti più importanti che questa trattazione dell'interpretazione ha fruttato. L'interpretazione è un atto di traduzione, l'esecuzione del quale dipende tanto dall'argomento che deve essere interpretato, quanto dal contesto entro il quale l'attività ha luogo. Di conseguenza, ci sono solo variabili di interpretazione, concepite come iterazioni di traducibilità, e non può mai esserci una cosa come *l'interpretazione*. Gli spostamenti più importanti esaminati nelle variabili dell'interpretazione sono vincolati al contesto:

a. L'autorità era la preoccupazione suprema quando i testi sacri dovevano essere tradotti nella vita della comunità, o quando autori canonizzati erano invocati come linee guida sia per la produzione che per la ricezione della letteratura.

b. Il circolo ermeneutico come strategia per l'interpretazione è entrato in scena quando la singola autorità del canone non poteva più essere mantenuta di fronte alle sue molte diverse letture, che, il più delle volte, sottoponevano l'autorità del testo a manipolazioni condizionate secondo la situazione, in conseguenza delle quali il canone diventava materia di disputa o addirittura perdeva molto del suo orientamento precedente.

c. Il *loop* ricorsivo è diventato rilevante quando l'entropia doveva essere controllata, o si doveva concepire la realtà in termini di sistemi autonomi, o sistemi composti emergevano da un accoppiamento strutturale [*structural coupling*] dei sistemi, o gli incontri tra le culture o i livelli di cultura rendevano necessario negoziare tra familiare ed estraneo, soprattutto perché ciò che è inizialmente fuori portata risponderà ad un intervento da una posizione al di fuori di sé.

d. Il *traveling differential* – benché abbia avuto una sua propria storia speciale – è diventato un modo decisivo dell'interpretazione quando le concettualizzazioni olistiche, come quelle avanzate dalla filosofia e persino dalla teologia, si sono dimostrate incapaci di convertire le incommensurabilità in conoscenza.

In ciascuno di questi casi un contesto complessivo ha causato uno spostamento nelle procedure di interpretazione. Non era soltanto il cambio nel contesto, tuttavia, che rendeva necessario questo ri-attrezzamento delle procedure interpretative; la prima causa era l'argomento da affrontare.

Bisogna tenere a mente che, per amor di analisi, ho enfatizzato le distinzioni tra ermeneutica, cibernetica e realizzazioni differenziali come tipi di interpretazione. Le diffe-

30. Quando Hogan descrive nel dettaglio le pratiche interpretative in legge, nella psicanalisi, e in letteratura, tuttavia, egli stipula una grande quantità di cornici come basi per l'«inferenza razionale».

renze tra le loro modalità operative, tuttavia, non sono per niente rigide e, infatti, il circolo ermeneutico, il *loop* ricorsivo e il *traveling differential* in realtà sfumano l'uno nell'altro ogni volta che avviene l'interpretazione. Il più delle volte, tuttavia, una delle procedure descritte è dominante. C'è un elemento di *looping* nel circolo ermeneutico, che include il movimento avanti-indietro tra il testo e la sua comprensione, applicazione o decifrazione. All'interno del circolo opera anche un differenziale, il quale dispiega il potenziale di un testo realizzandolo come una sequenza di profili progressivi. Inoltre, c'è un moto circolare nel *looping* ricorsivo, indicato dalle previsioni [*feed forward*] e dalla retroazione, proprio come c'è un differenziale operante nel continuo rimodellamento di *input* e *output*, messo in luce dalla differenza tra un «non più» e un «non ancora». Infine, il *traveling differential* contiene un elemento di ricorsione, perché i profili progressivi, nei quali esso apre a ventaglio il potenziale da interpretare, sono portati a ripiegarsi sul potenziale, permettendoci così di afferrarlo. La relativa dominanza o subordinazione di queste attività interpretative dipenderà dallo scopo da realizzare ogni volta che avviene l'interpretazione.

Che cosa rende questa interazione tra circolarità, ricorsione e differenziale così importante per l'interpretazione? Come dimostrato, ogni interpretazione è un atto di traduzione che apre uno spazio tra l'argomento da interpretare e ciò in cui l'argomento è trasposto. Lo spazio è fino ad una certa misura indipendente da ciò che è tradotto e da ciò in cui è tradotto. Per questa ragione l'ho qualificato come uno spazio liminale, perché segna il confine tra l'argomento e il registro, e quindi non appartiene a nessuno dei due. In un altro contesto, Eco una volta ha usato il termine «spazio»³¹ concepito come un intervallo nel tempo, nel quale una grande quantità di selezioni ha luogo.³² Nonostante Eco avesse in mente un diverso tipo di relazione, la sua osservazione si applica anche all'interpretazione. Queste selezioni decidono non solo come la trasposizione di qualsiasi atto interpretativo sia eseguita, ma anche come l'argomento da trasporre sarà declinato o costituito per l'apprensione. In vista delle molte selezioni che devono avere luogo, i modi di affrontare lo spazio liminale sono di primaria importanza.

Il circolo organizza delle prove tra le caratteristiche privilegiate per raggiungere la comprensione, o per applicare ciò che è stato compreso. La ricorsione [*recursion*] rinvia l'iniziale inadeguatezza indietro nell'input, iniziando così la sintonizzazione di ulteriori supposizioni che sono necessarie per raggiungere il controllo. Il differenziale, avendo dissezionato l'argomento in una sequenza di scissioni sempre nuove, le fa ripiegare continuamente una sull'altra, permettendoci così di concepire ciò che inizialmente elude la cognizione. Circolo, ricorsione e differenziale trasformano l'argomento in qualcos'altro, organizzano questo cambiamento come una modalità di trasferimento ed esercitano un certo grado di controllo quando i termini cognitivi sono sovrainposti all'argomento durante il processo di interpretazione.

Allo stesso tempo queste modalità indicano ciò che resiste alla traduzione. Dal momento che lo spazio liminale è creato dall'atto di interpretazione, esso non può venire eliminato nella sua interezza. Questa intraducibilità residua, tuttavia, si trasforma nella forza che guida il circolo ermeneutico, il *loop* ricorsivo e il *traveling differential*.

La capacità di questi tre operatori di base di affrontare lo spazio liminale è derivata dalla dualità inscritta in ciascuno di essi. Il circolo media tra il dato e la sua comprensione, la ricorsione compie uno spostamento da una certa posizione all'entropia e all'illimitatezza, e il differenziale permette ad un potenziale illimitato di raggiungere la

31. U. Eco, *I Limiti dell'Interpretazione*, cit., p. 227.

32. [Testualmente Eco parla di «scelte contestuali». Cfr. *ivi*, p. 222].

concepibilità. Ciascun operatore adempie al proprio compito attraverso questi riferimenti duali, nella misura in cui l'argomento e i termini in cui è trasposto devono essere inclusi in ogni atto di interpretazione. Così le combinazioni potenzialmente molteplici delle modalità operative strutturano lo spazio liminale aperto da ogni interpretazione.

Nonostante sia strutturato da ciò che esso stesso demarca, questo spazio sembra avere una dinamica propria. Come possiamo rendere conto di tale dinamica? Dopotutto, lo spazio liminale è vuoto, eppure qualcosa sembra sorgere da esso. Circolo, *loop* e differenziale – ciascuno con il proprio particolare modo di operazione – cercano di affrontare lo spazio tra argomento e registro stabilendo connessioni e relazioni sempre più affinate, diversificate e complesse. Ciò comporta un doppio effetto: mentre circolo, *loop* e differenziale sono preposti in primo luogo a esercitare il controllo, essi ci riescono nella misura in cui si combinano attraverso una mutua relazione reciproca. Il gioco è l'interfaccia dei modi attraverso cui lo spazio liminale è negoziato. Sotto questo aspetto, le modalità operative stesse dotano lo spazio vuoto di una certa qualità dinamica che proviene dalla loro interazione. Tale gioco è senza regole, benché sia guidato dalle molte selezioni fatte dall'interprete, alle quali alludeva Eco descrivendo lo spazio come un intervallo nel tempo. Queste selezioni sono responsabili sia di cosa è combinato con cosa, sia di ciò che è dominante all'interno dell'interazione tra circolo, *loop* e differenziale. Sono fatte, però, subconsciamente, proprio come lo sono le «sintesi passive», le quali, secondo Husserl, sono operazioni necessarie per stabilire la «buona continuazione».³³ Inoltre, se teniamo conto che circolo, *loop* e anche differenziale non sono solo differenziati in se stessi, ma assumono anche una crescente diversificazione in relazione al compito che deve essere eseguito, allora l'interazione tra essi, guidata da selezioni subconscie che sono alla base delle loro combinazioni, trasforma lo spazio liminale in un vortice. Quando combinati, le modalità operative combattono l'una contro l'altra, testando quale tra essi possa essere più capace di negoziare lo spazio liminale; nel fare questo, la loro reciproca iscrizione volge il circolo in un movimento di *looping*, il *loop* in un'auto-correzione differenziale, e il differenziale in una ricombinazione circolare di ciò che è stato separato. Questa trattazione non esaurisce in alcun modo la gamma dei movimenti potenzialmente imprevedibili di una tale interazione, ma almeno indica come una varietà di processi possa essere ingarbugliata in un singolo vortice.

Lo spazio liminale, quindi, è carico di un dinamismo che si sforza di scaricare se stesso in qualcos'altro. Le modalità operative sono preposte a esercitare il controllo e nel fare ciò si ritrovano in gioco l'una con l'altra; le selezioni fatte per guidare il gioco sono di natura subconscia e quindi non hanno il pieno comando di ciò che innescano, il che le rende potenzialmente soggette a modificazioni. Così lo spazio liminale, in se stesso, non è esattamente auto-poietico ma assume tale qualità traendo il proprio dinamismo da ciò che in esso viene inserito dall'esterno.

Quando i modi cominciano a negoziare lo spazio liminale giocando l'uno con l'altro, la loro interrelazione può essere o di incastro reciproco, o di mutua iscrizione, o di vicendevole dominio e sottomissione. Tale gioco è, secondo Victor Turner, il «the categorically uncategorizable», non da ultimo perché è «essentially interstitial, betwixt-and-

33. Vedi Edmund Husserl, *Analysen zur Passiven Synthesis*, ed. Margot Fleischer, Martinus Nijhoff, The Hague, 1966 [*Lezioni sulle sintesi passive*, a cura di Paolo Spinicci, trad. it. di Vincenzo Costa, Guerini, Milano, 1993] e Aron Gurwitsch, *The Field of Consciousness*, Duquesne University Press, Pittsburgh, 1964.

between all standard taxonomical nodes». ³⁴ Negoziare giocando implica fare a meno anche dei gradi limitati di riferimento che ognuna delle modalità operative possiede. Inoltre, le selezioni che strutturano il gioco si verificano al di sotto della soglia di coscienza dell'interprete, innescando così «a kind of Strange Loop» tra l'interazione dei modi e il subconscio decisionale. Uno strano *loop* è, secondo Douglas Hofstadter, «an interection between levels in which the top level reaches back down towards the bottom level and influences it, while at the same time being itself determined by the bottom level,» ³⁵ creando così «tangled hierarchies». ³⁶

Di conseguenza lo spazio liminale appare, attraverso le sue forme di strani *loop* che si spostano caleidoscopicamente, come se stesse organizzando se stesso. A parte il suo insito dinamismo, lo spazio liminale estrae sia le informazioni che l'energia da come è l'argomento e da ciò che il registro è destinato a raggiungere. L'informazione (argomento) e le linee guida (registro), tuttavia, sono soggette a trattamento quando interconnesse nello spazio liminale che inizialmente le aveva separate le une dalle altre. A causa dell'interazione tra le modalità operative, i loro strani *loop* e le selezioni del subconscio dell'interprete, questo trattamento non si sviluppa esclusivamente a seconda di com'è l'argomento e di come il registro vuole che sia, ma anche secondo una forza che si raccoglie nello spazio liminale stesso, alimentata da ciò che l'interazione tra circolo, *loop* e differenziale hanno messo in moto.

Questa forza è indefinibile e si presta a descrizione soltanto nella misura in cui la trasmutazione dell'informazione e delle linee guida converte lo spazio liminale in un sistema non-lineare. «Forza» designerebbe quindi la non-linearità del trattamento che si verifica nello spazio liminale. Quest'ultimo funziona così come un catalizzatore che è indispensabile per trasportare un argomento in un registro. Come catalizzatore agisce su ciò che è categoricamente distinto, di conseguenza piegando l'argomento e differenziando il registro. Simultaneamente, le organizzazioni non lineari sono distinte dal fatto che esse generano anche una certa incontrollabilità, come si evince dagli imprevedibili movimenti di gioco dei modi. Incontrollabilità, tuttavia, non significa che le cose rischino sempre di sfuggire di mano; al contrario, in ultima analisi, essa dimostra di essere il combustibile che si auto-genera per le dinamiche che trasformano lo spazio liminale in un sistema auto-organizzante, attraverso il quale la complessa struttura dello spazio liminale è in grado di organizzare se stessa. Se i sistemi lineari hanno un certo *telos*, la realizzazione del quale è predisposta dai meccanismi dei sistemi interessati, i sistemi non-lineari, attraverso gli strani *loop* tra i propri fattori, livelli e qualsiasi altra cosa sia inserita al loro interno dall'esterno, sono una fonte di fenomeni emergenti. Così la non-linearità diventa una sorgente di fenomeni emergenti.

La forza che si raccoglie nello spazio liminale ha una qualità poetica, giacché porta alla luce qualcosa che finora non esisteva. Concepire questa qualità riporta alla mente la filosofia poetica di Giambattista Vico e della sua *Scienza Nuova*, predisposta per tracciare

34. Victor Turner, *The Anthropology of Performance*, PAJ, New York, 1986, p.17 [«il categoricamente incategorizzabile» «essenzialmente interstiziale, in una posizione media tra tutti i nodi tassonomici standard». *Antropologia della Performance*, trad. it. di Stefano Mosetti, il Mulino, Bologna, 1993, p. 283].

35. Douglas R. Hofstadter, *Gödel, Escher, Bach: An Eternal Golden Braid*, Vintage, New York, 1989, p. 709 [«una sorta di Strano Anello» (...) «un'interazione tra livelli in cui il livello più alto torna indietro fino a raggiungere il livello più basso e lo influenza, mentre allo stesso tempo viene determinato da esso». *Gödel, Escher, Bach: Un'Eterna Ghirlanda Brillante*, a cura di Giuseppe Trautteur Adelphi, Milano, 1984, p. 769].

36. Ivi, p. 684 e ss., in particolar modo p. 709 [«gerarchie aggrovigliate». Ivi, p. 769].

nuovamente il mondo. La Storia, sostiene Vico, è un processo di inizi sempre nuovi, dal momento che sembra essere sia lineare che ciclica, e un tale movimento controbilanciante è intrecciato da ciò che egli chiama *ricorso*. Se quest'ultimo forma l'infrastruttura di tale nuova mappa del mondo, come funziona? Giuseppe Mazzotta ha recentemente dato una brillante esposizione dei suoi meccanismi, i quali definiscono con succinta precisione la qualità poetica generata dal vortice dello spazio liminale.

By its interweaving of circle and line, which produces the spiral, the *ricorso*, thus, is the simultaneous figuration of closure and openness of a circle that repeats itself with a difference, is always out of place and is eccentric to the other circle in the series. ... Together with the *ricorso*, the *cursus* suggests Vico's spiral style of writing and spiral style of thinking, the poetic art of connecting events or words from one another. ... It is a language that leaps over conventional connections, that slides, like a cursor, backward and forward, pursues seemingly random but rigorously elliptical orbits in a series, and creates a special place for a discourse whereby a new, all-encompassing configuration of the past, present, and future can appear before our eyes.³⁷

Così il *ricorso* è un primo piano che ci permette di percepire il generarsi di qualità poetiche che danno origine ai fenomeni emergenti nell'atto dell'interpretazione.

Prima di analizzare in dettaglio questi fenomeni, sembra necessario un caveat riguardante l'eliminazione dello spazio liminale da parte di certi tipi di interpretazione. Ogniqualvolta i presupposti del registro sono sovrainposti all'argomento, lo spazio liminale è colonizzato dai concetti applicati. Una tale colonizzazione converte l'interpretazione in un atto che determina il significato inteso [*intended meaning*] dell'argomento. Quando accade ciò, cessa l'interpretazione. La colonizzazione dello spazio liminale dunque sacrifica la traducibilità e con essa la possibilità di abbracciare più di quanto era possibile prima della sovra-imposizione. Ogni volta che i presupposti sono predominanti, l'interpretazione finisce col diventare una predicazione dell'argomento interessato. Per contrasto, l'interazione dei modi e dei loro *strani loop*, con le selezioni del subconscio attraverso cui l'informazione e le linee guida sono elaborate, trasformano lo spazio liminale in una organizzazione non-lineare, dispiegando così l'interpretazione come produzione. Intesa in questo modo, l'interpretazione produce fenomeni emergenti o costituisce una fonte di emersione.

Ogni volta che avviene l'interpretazione, emerge qualcosa, e questo qualcosa non è identico né all'argomento né al registro in cui l'argomento deve essere trasposto. Prima di esaminare cosa emerga nei paradigmi descritti, l'attenzione deve essere rivolta a una

37. Giuseppe Mazzotta, *The New Map of the World: The Poetic Philosophy of Giambattista Vico*, Princeton University Press, Princeton, 1999, p. 228 [«L'intersecarsi di cerchio e linea, che produce la spirale (il ricorso), è la simultanea figurazione della chiusura e dell'apertura di un cerchio sempre fuori posto ed eccentrico rispetto agli altri cerchi della serie. (...) Insieme al ricorso, il *cursus* è associabile alla spirale dello stile e del pensiero vichiano, ed entrambi sono contrassegnati da una costante ricorrenza di una topica, attraverso una modalità di argomentazione diretta a sovvertire l'idea della discorsività lineare o dell'ordine meramente circolare (...) è il linguaggio che elide le connessioni convenzionali, che scorre, come un cursore avanti e indietro, insegue orbite apparentemente casuali, ma rigorosamente ellittiche, e crea un luogo particolare per un discorso in cui una configurazione nuova e universale del passato, del presente, del futuro può apparire ai nostri occhi». *La nuova mappa del mondo: la filosofia poetica di Giambattista Vico*, Einaudi, Torino, 1999, p. 238. Il passo nell'edizione americana (dello stesso Mazzotta) «the poetic art of connecting events or words from one another» differisce da quello dell'edizione italiana].

condizione finale che è responsabile di ogni tipo di emersione nell'atto di interpretazione. Il registro applicato in un tale atto è marcato da una dualità di fondo: (a) esso è preposto a fornire un mezzo di accesso a ciò che è interpretato, ma (b) esso è anche l'intelaiatura entro cui l'argomento è tradotto. Queste due funzioni del registro sono interdipendenti, e ciò resta valido – almeno fino ad un certo punto – anche se il registro è più o meno sovrainposto all'argomento. In questo caso, l'intelaiatura funziona, comunque, come un mezzo di accesso.

Di norma, tuttavia, c'è una scala mobile, tra gli estremi, marcata, da un lato, dal rendere l'argomento subordinato al registro e, dall'altro, dal differenziare il registro quando la materia deve essere percepita in tutta la sua complessità. Qualunque sia la posizione su quella scala mobile, c'è sempre un accoppiamento strutturale tra argomento e registro. Attraverso questo accoppiamento strutturale, il registro – aprendo l'accesso – è costretto a fare irruzione nell'argomento, poiché è governato da uno scopo teleologicamente orientato e quindi attraverso il solo proprio intervento provoca disturbi. Questi sono una conseguenza inevitabile di ogni accoppiamento strutturale e si manifestano come ciò che teorici dei sistemi auto-organizzati, quali Heinz Von Foerster e Henri Atlan, chiamano «rumore», il quale sta a significare che qualcosa di incontrollabile è emerso.³⁸

In relazione ai paradigmi discussi, il rumore può essere qualificato, in un registro ermeneuticamente concepito, come fraintendimento; in uno concepito ciberneticamente, come incontrollabilità dei – o anche danno ai – sistemi accoppiati; e in uno concepito differenzialmente, come inafferrabilità dell'immensurabile. La multiformità del rumore che offusca l'intento del registro deve essere elaborata, e il risultato deve necessariamente essere diverso sia dall'argomento che dal registro, perché il registro funziona solo come uno strumento operativo, e l'argomento non è identico all'angolo dal quale è affrontato. Così otteniamo una reazione a catena: l'accoppiamento strutturale dell'argomento e del registro causa disturbi che producono rumore, l'elaborazione del quale fa emergere qualcosa che è diverso da ciò che è stato accoppiato.

Ora abbiamo raggiunto un punto dal quale possiamo pienamente valutare lo spazio liminale come un vortice che è catalitico nella misura in cui trasforma, per mezzo degli strani *loop*, la molteplicità delle modalità operative e la selezione subconscia del loro impiego nei fenomeni emergenti.

Volgiamoci ora ai paradigmi per definire con precisione ciò che è veramente emerso nei casi discussi. Nel genere dell'interpretazione rappresentato dal commentario, essa è *guida* per la comunità. Nel genere di interpretazione rappresentato dall'ermeneutica, è *comprensione (understanding)* e *applicazione* di ciò che è stato inteso, o l'emersione della *storia* fuori dai fatti registrati, o la *cura* del paziente. Nel genere di interpretazione rappresentato dalla cibernetica, è *controllo* o *composizione* dei sistemi di ordine secondario e terziario. E nel genere di interpretazione rappresentato dal differenziale, è la *realizzazione* dell'immisurabile.

Fenomeni emergenti di questo tipo hanno ripercussioni anche sul registro. Tenendo a mente la dualità del registro, gli effetti collaterali dell'accesso, che si manifestano come rumore, conducono a una differenziazione dell'impalcatura. Questo deve essere osservato in tutti i paradigmi discussi. C'è una crescente sofisticazione del circolo ermeneutico, causata dall'argomento, che o è dato, o deve essere costituito, o deve essere stanato dal suo essere nascosto. Di conseguenza, il circolo, che opera nel caso di Schleiermacher

38. Per tale questione in particolare, cfr. William R. Paulson, *The Noise of Culture: Literary Texts in a World of Information*, Ithaca, London, 1988, pp. 66-100.

come una struttura di gioco di andirivieni, si trasforma in una nidificazione di circoli nel tentativo di Droysen di analizzare la storia, e nei *loop* transazionali in un registro psicoanalitico. Questo si applica egualmente al paradigma cibernetico. La descrizione densa, nel caso di Geertz, è marcata da una organizzazione in espansione e controbilanciante di congetture (*guesses*) e affermazione di congetture. Tale doppio movimento di flessione bidirezionale [*dual countering*]³⁹ si è teso a un continuo raffinamento del registro attraverso l'auto-correzione. L'auto-correzione rimane anch'essa fondamentale per l'interpretazione dell'auto-manutenzione dei sistemi autonomi, nei quali la ricorsione è concepita come l'infrastruttura di un'auto-poesi continua. Nel paradigma di Rosenzweig, il differenziale si trasforma in varianti sempre nuove, così che in ultima analisi il suo discorso risulta essere differenziale. Così, non solo i fenomeni emergenti sono prodotti dall'accoppiamento dell'argomento e del registro, ma tale accoppiamento causa anche una auto-specificazione continuamente emergente del registro.

Una ragione fondamentale per la differenziazione del registro è l'intraducibilità residuale che – come abbiamo visto – non è una caratteristica dell'argomento da interpretare ma è prodotta dall'interpretazione stessa. Questa intraducibilità che si è auto-prodotta, tuttavia, funziona come un propellente per una continua operazione di sintonizzazione dei modi messi in moto dal registro. Potrebbe anche causare un cambiamento nei modi applicati, quando un crescente raffinamento non basterà più. Ciò è sorprendente soprattutto nel paradigma psicoanalitico, nel quale il *loop* transazionale emerge fuori dal circolo come un nuovo modo di operazione. Per questa ragione potremmo qualificare l'intraducibilità residuale auto-prodotta come auto-poietica, perché è la fonte (a) della crescente complessità del registro, (b) del cambio di registro e (c) dell'emersione di registri organizzati diversamente.

Così l'interpretazione è fondamentalmente performativa nel carattere. Fa accadere qualcosa, e ciò che scaturisce da questa performance sono fenomeni emergenti. La natura performativa dell'interpretazione è confermata dal fatto che essa genera la propria forza, e ciò vale a dire che l'ineliminabile intraducibilità residuale guida la performance.

Questa enfasi sull'aspetto tecnico dell'interpretazione solleva una domanda finale: perché noi in quanto esseri umani siamo così incessantemente occupati a tradurre qualcosa in qualcos'altro? Le tecniche messe a fuoco fino a qui ci permettono soltanto di vedere cosa accade nell'interpretazione, senza, tuttavia, rendere conto della sua molteplicità o dell'incessante continua attività di interpretazione stessa. La domanda sorta indica numerose implicazioni alla base di questa attività.

Una delle ragioni più ovvie per le variabili di interpretazione è il fatto che, il più delle volte, ci sono questioni e obiettivi pragmatici che sono risolti soltanto pragmaticamente. Se l'interpretazione, tuttavia, avesse a che fare solo con il raggiungimento di fini pragmatici – per importanti che possano essere – allora qualunque fine pragmatico che fosse raggiunto metterebbe fine a questa attività, mentre invece, di fatto, essa non finisce mai.

L'interpretazione, come avviamo visto, fa sempre emergere qualcosa, così che saremmo giustificati nel dire che l'emersione ne è il marchio. Ciò si applica ugualmente alla soluzione che sorge da ogni atto interpretativo pragmatico. L'intento pragmatico è un obiettivo, tuttavia, e non la matrice dell'emersione. Ci sono due aspetti dell'emersione come marchio dell'interpretazione: (a) essa indica la ramificazione sempre-in-espansione dei tentativi di portare le cose alla luce; e (b) qualsiasi cosa emerga è un tracciato della realtà in cui viviamo. Poiché non possiamo inglobare questa realtà, noi la mappiamo in una

39. [Iser riprende qui il termine heideggeriano «Gegenwendingkeit»].

pluralità di mondi, per cui l'interpretazione come emersione è un'attività centrale. Questa impresa sembra essere una necessità antropologica ed è forse tanto impellente quanto uno può giungere a rispondere alla domanda finale inizialmente sollevata. Prima di rivolgersi ad essa, è pertinente un'ulteriore considerazione.

In quanto traducibilità, l'interpretazione è fondamentalmente un'operazione a due livelli che permette a un qualsiasi argomento dato di funzionare. Di qualsiasi argomento si tratti giacerebbe per sempre inattivo se non fosse reso funzionale, e questo compito di rendere funzionale è eseguito dalla struttura dell'interpretazione a due livelli. Tradurre qualcosa in qualcos'altro è così un'attività che ci permette di trasformare una qualsiasi cosa data nella sua funzionalità. I fenomeni emergenti sono il risultato di questa operazione e indicano il fatto che l'interpretazione è fondamentalmente un atto inteso a rendere le cose in grado di funzionare.

A questo riguardo, è interessante notare che il funzionamento del codice genetico può essere descritto in termini simili. «DNA usually comes in double strands – that is, two single strands which are paired up.»⁴⁰ I due filamenti devono essere accoppiati, proprio come argomento e registro. La similarità dei termini descrittivi continua quando si passa ad analizzare in dettaglio il funzionamento del codice genetico: «The process by which the DNA gets copied into mRNA inside the nucleus is called *transcription*.»⁴¹ Da «trascrizione» passiamo ora a traduzione: «Since the DNA contains all the information for construction of proteins, which are the active agents of the cell, DNA, can be viewed as a *program* written in a higher-level language, which is subsequently translated (or interpreted) into the “machine language” of the cell (proteins).»⁴² Non solo questa relazione a due livelli è fondamentale per il funzionamento del codice genetico, ma c'è anche una grande quantità di traduzione che va avanti come prerequisito per la sua funzionalità. Dunque Hofstadter utilizza termini come «trascrizione», «traduzione» e «interprete» – benché soprattutto in corsivo – per indicare come l'operazione del codice genetico debba essere concepita. Nei dialoghi immaginari che introducono ciascuno dei capitoli nel libro

40. Douglas R. Hofstadter, *Gödel, Escher, Bach*, cit. p. 514 [«Il DNA generalmente si presenta come doppio filamento: sotto forma cioè di due filamenti singoli accoppiati». *Gödel, Escher, Bach*, cit., p.556].

41. Ivi, p. 517 [«il processo con il quale il DNA viene copiato nell'mRNA all'interno del nucleo è chiamato *trascrizione*». Ivi, p. 559]. Hofstadter commenta sull'mRNA come segue (ivi, p. 517): «mRNA strands ... constitute a kind of DNA Rapid Transit Service; by this is meant not that mRNA physically carries DNA anywhere, but rather that it serves to carry information, or message, stored in DNA in its nuclear chambre, out to ribosomes in the cytoplasm. How is this done? The idea is easy: a special kind of enzyme inside the nucleus faithfully copies long stretches of the DNA's base sequence onto a new strand – a strand of messenger RNA. This mRNA then departs from the nucleus and wanders out into the cytoplasm, where it runs into many ribosomes which begin doing their enzyme-creating work on it» [«Qui entra in campo l'RNA messaggero (mRNA) il quale, come dice il suo nome, è un messaggero, un inviato del DNA che ha il compito di prendere l'informazione, il messaggio, custodito dal DNA nel suo rifugio nucleare e di portarlo fuori, nel citoplasma, per consegnarlo ai ribosomi. In che modo si compie tutto ciò? L'idea è semplice: uno speciale tipo di enzima all'interno del nucleo copia fedelmente lunghi pezzi della sequenza di basi del DNA in un nuovo filamento: un filamento di RNA messaggero. Questo mRNA lascia il nucleo e circonda il citoplasma dove incontra molti ribosomi che, operando su di esso, cominciano a compiere il loro di lavoro di produzione di enzimi». Ivi, p. 559].

42. Ivi, p. 547 [«poiché il DNA contiene tutta l'informazione necessaria per la costruzione delle proteine, che sono gli agenti attivi della cellula, esso può essere considerato un *programma* scritto in un linguaggio di più alto livello che successivamente viene tradotto (o interpretato) nel “linguaggio macchina” della cellula (proteine)». Ivi, p. 591].

di Hofstadter, egli fa dire ad Achille rivolto alla Tartaruga: «Molecular biology is filled with peculiar convoluted loops which I can't quite understand, such as the way that folded proteins, which are coded for the DNA, can loop back and manipulate the DNA, which they came from.»⁴³ È una traducibilità multipla quella che sembra andare avanti nell'«hardware» umano, che possiamo misurare da quello che determina nel «software». Il linguaggio della traducibilità sembra prestarsi esso stesso a questi processi. Non sto suggerendo, tuttavia, che il DNA sia un analogo di ciò che accade nell'interpretazione. Se la traducibilità permette alle cose di funzionare, vale semplicemente la pena di notare che il funzionamento del DNA è descritto in termini che riassumono l'interpretazione. Da ciò possiamo concludere che la natura dell'interpretazione è di rendere funzionale tutto ciò che è dato, e questa visione è supportata dalla metafora usata per spiegare il codice genetico.

Questa caratteristica fondamentale dell'interpretazione ci riconduce indietro alla questione del perché noi siamo sempre costantemente interpretando. Una tale domanda è la più pertinente perché le forme e anche i generi dell'interpretazione sono fioriti enormemente negli ultimi due secoli. Dobbiamo chiedere a noi stessi perché ciò sia successo e perché ci sia un interesse crescente nella struttura e nei traguardi dell'interpretazione.

Gli esseri umani, almeno nel nostro secolo, sono minacciati sempre più spesso da ciò che non è loro accessibile. Si pongono così due problemi maggiori: primo, il terreno da cui sono scaturiti gli esseri umani è insondabile e così sembra essere loro nascosto.⁴⁴ Secondo, gli esseri umani sono anche diventati inaccessibili a loro stessi; noi siamo ma non sappiamo cosa sia essere.⁴⁵ Dati questi due vuoti [*blankes*] fondamentali – se si possono chiamare «vuoti» queste mancanze – gli esseri umani devono condurre vite coscienti, che, tuttavia, sono permeate dalla consapevolezza che i loro fondamenti sono inesplorabili. La perenne attività di interpretazione, in quanto produzione di fenomeni emergenti, potrebbe essere concepita come risposta a queste inaccessibilità di base. Quindi potremmo dire che gli esseri umani cercano di raggiungere la comprensione, la comprensione di sé, il controllo, la costruzione di un sistema, e la differenziazione di differenza come mezzi per raggiungere l'irraggiungibile. Quelle che emergono così sono soltanto mappe che tracciano territori. Mappare non è esattamente una compensazione per ciò che è inaccessibile agli esseri umani, perché una tale attività non mira a guadagnare terreno o a raggiungere la presenza di sé. Al massimo, trae il proprio vigore da ciò che è sempre inaccessibile, senza l'intenzione di possederlo mai. Questo trasforma la mappatura in

43. Ivi, p. 231 [«La biologia molecolare è a da curiosi anelli assai contorti che non mi sono completamente chiari: pensi, per esempio, al modo in cui le proteine, ripiegate su se stesse e il cui codice è nel DNA, possono tornare indietro a manipolare il DNA dal quale provengono». Ivi, p. 253. Nella traduzione italiana del testo di Hofstadter, Achille e la signorina Tartaruga si danno del Lei].

44. La situazione è stata analizzata con molta appropriatezza da Dieter Heinrich, «Selbstbewußtsein: Kritische Einleitung in eine Theorie» in *Hermeneutik und Dialektik*, Festschrift Gadamer, Mohr/Siebeck, Tübingen, 1970, pp. 257-284. Heinrich ha approfondito questa esplorazione iniziale nelle seguenti opere: *Selbstverhältnisse*, Stuttgart, Reclam, 1982, pp. 83-130; *Fluchtlinien: Philosophische Essays*, Suhrkamp, Frankfurt am Main, 1982, pp. 99-178; e nel suo ultimo saggio «Subjektivität als Prinzip», *Deutsche Zeitschrift für Philosophie*, 46, 1998, pp. 31-44.

45. Vedi Helmut Plessner, «Die anthropologische Dimension der Geschichtlichkeit» in *Sozialer Wandel Zivilisation und Fortschritt als Kategorien der soziologischen Theorie*, ed. Hans Peter Dreitzel, Luchterhand, Neuweid, 1972, p. 160; ma soprattutto il penetrante studio di Gabriele Schwab, *Subjects Without Selves: Transitional Texts in Modern Fiction*, Harvard University Press, Cambridge, 1994.

un'attività performativa invertendo la relazione mappa/territorio.⁴⁶ Invece di denotare un territorio, la mappa consente ai contorni di un territorio di emergere, territorio il quale coinciderà con la mappa stessa, poiché non ha alcuna esistenza al di fuori di questo disegno. Quindi la mappa adombra le condizioni sotto le quali il non-ancora-esistente potrebbe essere concepito. A questo riguardo, si potrebbe dire che le inaccessibilità di base mettano in moto la «costruzione del mondo». Ciò combacia con una delle osservazioni di Goodman, che non c'è niente di «stolid underneath» nei nostri modi di «worldmaking». ⁴⁷ Quindi l'interpretazione mette in luce il fatto che gli esseri umani vivono secondo quello che producono, la qual cosa indica un'importante sfaccettatura della condizione umana: gli esseri umani sembrano essere un'incessante performance di se stessi.

In ultima analisi, tuttavia, l'interpretazione come un'attività per far emergere fenomeni rimane inconcludente. Questa inconcludenza può essere vista in molti modi. Essa sembra essere responsabile del fatto che non c'è fine all'attività interpretativa del mappare. Mappare, a sua volta, è necessario, perché noi siamo sempre nel bel mezzo della vita e ancora continuamente cerchiamo di sollevare noi stessi fuori dal nostro groviglio, il che spiega la qualità illusoria insita nelle nostre mappe. Questo auto-elevazione può essere una delle ragioni per cui l'interpretazione – benché fondamentalmente una *techné* – tenda a essere trasformata in una filosofia. Così abbiamo una filosofia ermeneuticamente fondata nella quale la comprensione, o la sua applicazione, è destinata a migliorare la nostra auto comprensione.⁴⁸ Qualcosa di simile può essere osservato in generale nella teoria dei sistemi, come esemplificato da *L'Albero della Conoscenza*, che tenta «to articulate» «(1) the need for a nonrepresentationist view of knowledge based on the sense-making capacity of an autonomous living system and (2) the need to close the circle between what is valid as a mechanism for animals and machines and what pertains to our experience, including doing science.»⁴⁹ Fornire una chiusura sembra essere il denominatore comune sia per una filosofia ermeneuticamente determinata che per una scientificamente determinata che, in

46. Ho scritto sulla relazione mappa/territorio in connessione con la teoria del gioco in *The Fictive and the Imaginary: Charting Literary Anthropology*, Johns Hopkins University Press, Baltimore, 1993, pp. 247-250, dove ho ampliato ciò che Gregory Bateson, *Steps to an Ecology of Mind*, Ballantine, New York, 1972 p. 180 [*Verso un'ecologia della mente*, trad. it. di G. Longo, Adelphi, Milano, 1976] aveva sviluppato riprendendo la coppia mappa/territorio da A. Korzybski.

47. Nelson Goodman, *Ways of Worldmaking*, cit., pp. 6 e 96 [«imperturbabile che “sta sotto”»; «costruire il mondo». *Vedere e costruire il mondo*, cit., pp. 7 e 113].

48. Cfr. Hans-Georg Gadamer, *Truth and Method*, 2nd ed., trad. riv. di Joel Weinsheimer e Donald G. Marshall, Crossroad, New York, 1989 [*Wahrheit und Methode*, 1965; *Verità e metodo*, Fabbri, Milano, 1972, trad. it. di Gianni Vattimo]; Jean Greisch, *Hermeneutik und Metaphysik: Eine Problemgeschichte*, Fink, Munich, 1993, pp. 155-223; Hartmut Raguse, *Der Raum des Textes: Elemente einer transdisziplinären theologischen Hermeneutik*, Stuttgart, Kohlhammer, 1994; Gerard L. Bruns (1992), *Ermeneutica antica e moderna*, Scandicci, La Nuova Italia, 1998, trad. di Paolo Lombardi; e Gianni Vattimo, *Oltre l'interpretazione: Il significato dell'ermeneutica per la filosofia*, Laterza, Roma, 1994.

49. Humberto R. Maturana e Francisco J. Varela, *The Tree of Knowledge: The Biological Roots of Human Understanding*, traduzione in inglese di Roberto Paolucci, ed. riv., Shambhala, Boston, 1992, p. 254 [*El Árbol del Conocimiento: Las bases biológicas del entendimiento humano*, 1992; «di articolare» «(1) la necessità di una visione non rappresentazionista della conoscenza basata sulla capacità di creazione di senso di sistemi viventi autonomi, e (2) la necessità di chiudere il cerchio tra ciò che è valido come un meccanismo per gli animali e le macchine e ciò che riguarda la nostra esperienza, incluso fare scienza». L'edizione rivista del 1992, da cui Iser trae la citazione, non è mai stata tradotta in italiano a differenza della prima, pubblicata come *L'albero della conoscenza: un nuovo meccanismo per spiegare le radici biologiche della conoscenza umana*, a cura di Mauro Ceruti, trad. di G. Melone, Garzanti, Milano, 1987. Le citazioni che seguono sono presenti anche in questa edizione italiana].

ultima analisi, sono anche risposte ad una inconcludenza insita nell'interpretazione. Un tale tentativo è plausibile nella misura in cui l'inconcludenza chiama per un contesto più comprensivo, all'interno del quale problemi residui possono essere risolti. Una soluzione di questo tipo, tuttavia, implica che le tecniche interpretative siano elevate a punti di vista trascendentali, rendendo così la circolarità e la ricorsione due concetti-ombrello. Quest'ultima cessa di essere veicolo di mappatura e diventa l'infrastruttura delle filosofie interessate. E ancora, nonostante la chiusura tentata, la potenziale illimitatezza dell'interpretazione comincia ad incomberci di nuovo, dal momento che non c'è una fine definitiva all'auto-comprensione, e la «*knowledge of knowledge compels... us to adopt an attitude of permanent vigilance against the temptation of certainty*»⁵⁰ perché «we have only the world that we bring forth with others».⁵¹

Riconoscere l'illimitatezza di tutta l'interpretazione può permetterci di ribaltare la nostra domanda, e, resistendo deliberatamente ad ogni tentazione verso la chiusura, potremmo raggiungere una posizione che ci permetterà di concepire fin dove le inaccessibilità umane si traducono in una mappatura produttiva di territori sempre nuovi. Ciò che quindi emerge dall'interpretazione è uno sguardo dentro l'imprevedibile molteplicità delle risposte degli esseri umani ai loro vuoti costitutivi. Guardata da questo punto di vista, l'interpretazione indica ciò che potrebbe significare condurre una vita cosciente che sia permeata dalla consapevolezza dell'imperscrutabilità dalla quale scaturisce. Una tale visione tende a farci evitare di scivolare in un'altra versione archetipica [*master narrative*] della condizione umana, perché la perenne interpretazione si dispiega in figurazioni sfuggenti, durante il corso delle quali ognuna è o modificata, o cancellata da quella che segue. Questa sequenza evidenzia la figurazione come attività interpretativa che ugualmente assembla e smantella territori, così invalidando ogni nozione che rivendichi di rappresentare la vita umana. La vita non può essere congelata nell'ipostatizzazione di uno dei suoi aspetti, dal momento che essa è fondamentalmente irrepresentabile e può essere quindi concepita soltanto in termini di figurazioni transitorie di interpretazione.

50. Ivi, p. 245 [«[La] *conoscenza della conoscenza ci obbliga* (...) a tenere un atteggiamento di permanente vigilanza contro la tentazione della certezza». H. R. Maturana e F. J. Varela, *L'albero della conoscenza*, cit., p. 202].

51. *Ibidem* [«abbiamo a disposizione solo il mondo che creiamo con gli altri». Ivi, p. 205].